



I luoghi

Qui Giovanni Battista Montini ha visto la luce ed è stato battezzato. Alla vigilia della canonizzazione il borgo della Val Trompia è pronto alla grande festa. Il parroco: «Sentiamo forte la chiamata a essere fedeli alla sua grandezza»

Paolo VI, domani sarà santo il Papa della civiltà dell'amore

La commozione di Concesio, il paese natale dov'è iniziato tutto

LORENZO ROSOLI
INVIATO A CONCESIO (BRESCIA)

Concesio è il volto di Paolo VI moltiplicato migliaia di volte sulle bandiere, gli striscioni, i manifesti che tappezzano il suo paese natale. Concesio è il nome di Paolo VI che si aggiungerà a quello di Sant'Antonino quale compatrono della parrocchia dove fu battezzato, «quando la Congregazione delle cause dei santi ci autorizzerà». Soprattutto: «Concesio è una comunità che vive con orgoglio, gratitudine e profondo affetto il legame con Paolo VI, non per campanilismo ma perché negli anni siamo cresciuti nella conoscenza della sua vita, del suo insegnamento, della sua santità, e sentiamo sempre più la responsabilità di essere fedeli alla sua grandezza, umana e cristiana», scandisce il parroco di Sant'Antonino, monsignor Fabio Peli, a poche ore dalla partenza per Roma dove si recheranno per la canonizzazione di Giovanni Battista Montini 400 abitanti del popoloso borgo bresciano all'imbocco della Val Trompia dove il nuovo santo vide la luce il 26 settembre 1897, secondogenito di Giorgio Montini e di Giuditta Alghisi, e dove ricevette il battesimo, il 30 settembre.

L'accoglienza dei giovani. Per chi non scenderà a Roma – e per i molti pellegrini attesi domani a Concesio – verrà allestito un maxischermo in Sant'Antonino per la diretta della canonizzazione. «Ci sarà anche un annullo filatelico speciale, mentre alcuni nostri giovani accoglieranno i visitatori e li guideranno ai nostri "luoghi montiniani", la casa natale e la pieve di Sant'Antonino», prosegue il parroco. Sono ore febbrili, queste della vigilia. Concesio si fa bella per la grande festa. Lungo le strade, davanti a edifici privati e pubblici, gente impegnata negli ultimi preparativi, ad appendere bandiere e festoni bianchi e gialli. «Ma anzitutto ci siamo preparati spiritualmente, con una partecipata novena, e con la 19ª Settimana montiniana. Alle spalle, un cammino di preparazione remota, che da anni ci impegna nella progressiva conoscenza di Paolo VI», insiste monsignor Peli. **Le «voci» della casa natale.** Quale luogo migliore per iniziare questa conoscenza che la visita alla casa natale? Si tratta di un edificio del '400, più volte rifatto nei secoli, acquistato dalla famiglia Montini nel 1863. Qui si veniva d'estate, lasciando l'abitazione di Brescia. Qui nacque il Papa che «annunciò al mondo la civiltà dell'amore che fanciullo apprese fra queste mura», ricorda una lapide sulla facciata. Qui vivono, e accolgono i visitatori, tre Figlie di Maria Ausiliatrice: suor Teresina, suor Enrica e suor Monica. «Qui non si viene a vedere una casa o dei mobili, ma a conoscere un Papa santo, il Papa che ha amato l'uomo e la vita», incalza suor Teresina. **«Nemmeno lui è nato santo».** Stanza dopo stanza – inclusa quella in cui venne al mondo – tra fotografie, documenti, libri, oggetti della quotidianità, ci si accosta al volto autentico del san-

to con l'aiuto delle tre suore: più che semplici guide, appassionate e competenti «cantastorie» della storia d'amore – amore per Cristo, amore per l'uomo – che porta il nome di Paolo VI. «E tanti ci ringraziano, ci dicono "che bella persona, come lo conoscevo poco" – testimonia suor Teresina. Fra i visitatori abbiamo vescovi con i loro sacerdoti e i loro seminaristi – anche dall'estero come, giovedì, l'arcivescovo di Panama, José Domingo Ulloa Mendieta – ma pure giovani coppie che chiedono la grazia di un figlio – o coppie più anziane che chiedono quella di un nipote. Ecco: vediamo molta gente nella sofferenza, che viene non per avere un miracolo ma la forza per sostenere la prova. E si viene anche per ringraziare: ad esempio per la propria vocazione, come ha fatto un giovane neolaureato che ha scelto di farsi prete. Riceviamo pellegrini italiani e stranieri, sempre più numerosi in questi giorni; parrocchie, gruppi, oratori, scuole. Agli adulti presentiamo il Papa del Concilio che insegna a vivere in pienezza il Vangelo in ogni dimensione dell'esistenza. Ai bambini e ai ragazzi, raccontando episodi tratti dalla *Positivo*, spieghiamo come il futuro Papa non sia nato santo ma lo sia diventato,

lui che era un ragazzo come gli altri – anche nelle marcelle! – e come tutti siamo chiamati alla santità, che è la via alla vera felicità». **Battesimo, dono da riscoprire.** Accanto alla casa natale, la sede dell'Istituto Paolo VI – il centro internazionale di studi e documentazione che realizza sul piano del rigore scientifico la dedizione alla feconda memoria del Papa bresciano – e il museo dell'Associazione Arte e Spiritualità con le settemila opere d'arte ivi custodite, a mostrare un altro volto della sua grandezza, nella capacità di dialogo con la contemporaneità. Pochi minuti e si arriva in Sant'Antonino. Appena dentro, sulla sinistra, la cappella col fonte battesimale e quella dedicata a Paolo VI. «È difficile individuare un profilo prevalente fra i visitatori – riprende monsignor Peli –. Sempre più spesso, però, vediamo pellegrinaggi che associano Concesio a Sotto il Monte-Giovanni XXIII, i paesi dei pontefici del Concilio. E numerosi vediamo arrivare oratori e gruppi di giovani, a riscoprire il dono del battesimo per tornare rinnovati alla vita quotidiana, qui, dove Paolo VI, con la vita terrena, ricevette la vita soprannaturale».



La casa natale di Concesio, addobbata per la canonizzazione. Qui Paolo VI vide la luce il 26 settembre 1897

(foto LRos)

Lo «stile» di Brescia, dalla famiglia ai giovani

Il vescovo Tremolada: qui ha imparato il senso di responsabilità verso il mondo

DALL'INVIATO A BRESCIA

«Noi siamo chiamati ad amare il mondo in cui viviamo. Ad amarlo davvero. Ad amarlo perché questo mondo, anzitutto, è amato da Dio. Ecco l'eredità spirituale che Paolo VI ci ha lasciato». Il vescovo di Brescia Pierantonio Tremolada non ha mai nascosto l'ammirazione, l'affetto, la venerazione per Paolo VI. Tremolada viene dalla diocesi di Milano, dove Montini fu arcivescovo. E dal 12 luglio 2017 è alla guida della diocesi che ha generato alla Chiesa e al mondo il nuovo santo. **Eccellenza, nella sua lettera pastorale «Il bello del vivere. La santità dei volti e i volti della santità» lei addita ai fedeli la figura di Paolo VI. Quali sono i tratti più significativi e originali del suo «volto di santità»?** L'onestà, l'umiltà, la benevolenza: Paolo VI è una persona retta, limpida, buona, capace di simpatia per il mondo, capace di affrontare con pazienza e mitezza le molte prove e le grandi sofferenze incontrate nel suo ministero. E poi: l'apertura mentale. È un uomo molto intelligente, vuole capire la realtà senza pregiudizi, ama il confronto e il dialogo. Questi però sono solo i tratti visibili del suo volto. Il tratto invisibile ma fondamentale è la sua fede, il suo rapporto con Dio, il suo amore per Cristo. Paolo VI ha vissuto davvero la comunione con Dio. E testimonia come la santità è la forma

bella della vita, è l'umanità come Dio l'ha pensata da sempre. **In che modo la famiglia e le realtà ecclesiali, educative e sociali bresciane nelle quali si formò il giovane Battista – come lo chiamavano parenti e amici – hanno influito sul suo cammino di santità?** Le figure del padre e della madre hanno inciso profondamente. Dalla madre, Giuditta Alghisi, ha ricevuto la propensione a una profonda spiritualità, l'amore per l'interiorità e il silenzio. Dal padre Giorgio, che fu direttore del quotidiano cattolico di Brescia, visse l'impegno politico e fu tra i fondatori del Partito Popolare, recepì la capacità di guardare al mondo e di operare nel mondo. Una traccia profonda l'hanno lasciata anche il collegio Arici, l'Oratorio della Pace – in particolare padre Giulio Bevilacqua, suo amico ma anzitutto maestro e guida spirituale – e quei luoghi della terra natale, legati all'infanzia, ai legami familiari, alle feste, alle vacanze, dove Montini poté incontrare la tradizione cristiana bresciana e respirarne la sua dimensione popolare. **La santità di Paolo VI che cosa esprime dell'anima più autentica di Brescia?** Anzitutto il senso di responsabilità nei confronti delle realtà del mondo, nel segno di una sana laicità. Il mondo diven-



Il vescovo Tremolada

«Nella tradizione cristiana di questa terra ha scoperto la dimensione popolare della fede»

tà bello nella misura in cui noi contribuiamo a renderlo tale, consapevoli che questa è una missione che Dio stesso ci affida. E poi: l'operosità, la laboriosità, il gusto di sfruttare bene il proprio tempo ed esprimere le proprie capacità, il gusto delle cose fatte bene, il rispetto e la stima per chi fa altrettanto. E quella naturale riservatezza che però nasconde un grande cuore. **La santità di Montini cosa dice e come provoca i giovani di oggi?** Paolo VI ha veramente amato i giovani. Ed è stato molto amato dai giovani, "don Battista", come lo chiamavano gli universitari cattolici quand'era loro assistente. A rendere preziosa, anche per i giovani di oggi, la sua testimonianza, ritengo siano questi tratti: anzitutto la passione per la vita, la capacità di cogliere e far percepire la bellezza di una forma di vita che dia pieno compimento a ciò che un giovane desidera. Poi: l'onestà nelle relazioni, la capacità di suscitare confi-

denza e rispetto, di essere, per i giovani, un adulto affidabile. Infine: il desiderio di cercare insieme la verità. Dunque: il gusto per lo studio, l'approfondimento, il dialogo, il senso di una fede amica dell'intelligenza. Al centro di tutto sta l'amore per Cristo, il legame fortissimo con la persona di Gesù che si incontra già negli scritti del giovane Montini. Guardare a Cristo e guardare tutto – la vita, il mondo, la società, la cultura – nella luce di Cristo. **«Non c'è santità senza preghiera», lei scrive nella lettera pastorale, annunciando l'intenzione di dedicare la sera di ogni venerdì alla preghiera nel Santuario delle Grazie, a Brescia, dove «don Battista» celebrò la prima Messa. Nella lettera, inoltre, chiede alla comunità cristiana di condividere questa esperienza di preghiera, almeno per il nuovo anno pastorale, nei luoghi legati alla memoria di Paolo VI. Perché?** La preghiera è tra le sorgenti della santità di Paolo VI. Nella preghiera intensa e costante ha coltivato il rapporto con Dio e l'amore per Gesù. In una società come la nostra, centrata su ciò che si può toccare, vedere, comprare, dominare, la preghiera è l'esperienza dirompente del primato dell'incontro col mistero di Dio, con la rivelazione del suo amore gratuito, che richiede silenzio, raccoglimento,

capacità d'ascolto, ci edifica interiormente. Intanto, accostandoci nella preghiera ai luoghi montiniani, evitiamo che si riduca a "luoghi-museo". **Qual è l'eredità spirituale di Paolo VI?** Siamo chiamati ad amare il mondo in cui viviamo, perché è amato da Dio. Paolo VI ci insegna che amare il mondo vuol dire due cose: simpatia per il mondo, apertura al dialogo, promozione del tanto bene che c'è nel mondo, nel quale opera costantemente la Provvidenza di Dio; ma significa anche il coraggio di riconoscere e contrastare ciò che ferisce, corrompe, disonora il mondo, deturpandone la bellezza. È, questa, un'eredità che ritroviamo nel Concilio Vaticano II. Fra le caratteristiche più significative e sorprendenti di Montini c'è la sua capacità di fare sintesi fra le radici, il legame profondo e fecondo con Brescia, e la sua apertura globale, universale. C'è un "modo bresciano" di vivere la fede che alimenta in lui il desiderio di oltrepassare i recinti ecclesiali e che ritroviamo nel Papa missionario, che viaggiando tocca tutti i continenti, il Papa degli incontri ecumenici, il Papa che porta a compimento il Concilio... È il precursore della Chiesa in uscita cara a papa Francesco – che ha sempre dichiarato il suo debito verso Paolo VI –, Chiesa che annuncia il Vangelo contribuendo a costruire la civiltà dell'amore.

Lorenzo Rosoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Santa Maria delle Grazie, dove maturò la sua vocazione

DALL'INVIATO A BRESCIA

«Questo Santuario è il luogo di due "sì": quello di Maria e quello del giovane Montini». Don Claudio Zanardini, direttore dell'Ufficio turismo e pellegrinaggi della diocesi di Brescia dal 2001 e dell'Ufficio per l'ecumenismo dal 2005, è il nuovo rettore del Santuario di Santa Maria delle Grazie: non solo, da secoli, cuore della devozione mariana nella città lombarda, ma anche luogo per eccellenza della memoria e del culto di Paolo VI. È all'altare del Santuario che il 30 maggio 1920 il novello sacerdote Giovanni Battista Montini celebra la prima Messa, indossando la pianeta ricavata dall'abito nuziale della madre. Ed è «in quel pio domicilio, casa e Chiesa, di culto mariano», che «maturò la nostra giovanile vocazione sacerdotale», disse Paolo VI all'Angelus del 9 settembre 1973. La famiglia Montini abitava al numero 17 di via delle Grazie, a pochi me-

tri dal Santuario. Ebbene: molteplici sono i luoghi montiniani in diocesi di Brescia, a partire dalla casa natale e dalla parrocchiale di Sant'Antonino, a Concesio, e dalla Cattedrale di Brescia, dove fu ordinato – e dove lo ricorda un'opera di Lello Scorzelli d'intensa, drammatica bellezza – fino all'eremo dei Santi Pietro e Paolo, in Val Camonica, all'Istituto salesiano "San Bernardino" di Chiari, all'abbazia olivetana San Nicola di Rodengo Saiano e alla parrocchiale di Nuvolera – dove, testimonianza commovente, è conservata la culla in cui la balia Clorinda Zanotti tenne «Battistino» per un anno. Ciascun luogo offre la possibilità di un'esperienza che apre all'incontro con tratti peculiari, originali, dell'umanità, del magistero e della santità di Paolo VI. Che cosa significa, nel

Nel Santuario il futuro Pontefice celebrò anche la prima Messa. Il rettore don Zanardini: «Si respira la sua spiritualità mariana»

caso del Santuario delle Grazie? «Qui, nella preghiera, Montini maturò la sua vocazione al sacerdozio», risponde don Zanardini alla vigilia della partenza del pellegrinaggio diocesano guidato dal vescovo Pierantonio Tremolada che porterà oltre cinquemila bresciani a Roma per la canonizzazione di Paolo VI. «Ecco: questo luogo del "sì" di Maria e del "sì" di don Battista – maturato nella condivisione di un fecondo contesto familiare – può essere lo spazio accogliente per approfondire la dimensione vocazionale della vita. Penso in particolare alle realtà impegnate nella pastorale giovanile. Qui, inoltre – riprende il rettore – possiamo vivere e approfondire una spiritualità mariana seria, serena, dal solido fondamento biblico e rivolta a Cristo, come ci in-

segna il Paolo VI dell'esortazione apostolica *Marialis Cultus*. Questo è anche il santuario dove pregare per la vita invocando il Papa della *Humanae vitae* – come ha fatto la mamma di Amanda, la bambina del miracolo che ha aperto la via alla canonizzazione. Ed è il luogo in cui riscoprire il dono della Riconciliazione, assieme al Papa che volle il Giubileo del 1975 come Anno Santo della Riconciliazione». Da questo scenario nasce un impegno. «Qui pellegrini e devoti non mancano, dall'Italia e dall'estero. A richiamarli è anche la reliquia della maglia macchiata di sangue che Paolo VI indossava a Manila il giorno dell'attentato. Noi vogliamo rendere il Santuario sempre più accogliente – anche sul piano strutturale, dei servizi e della comunicazione, anche creando spazi per l'ospitalità di gruppi in preghiera – per promuovere la qualità dell'esperienza spirituale e la conoscenza autentica e profonda di Paolo VI». (L.Ros.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

Il rito in piazza San Pietro Domani speciale di Avvenire

Il rito di canonizzazione si terrà domani in piazza San Pietro durante la Messa delle 10.15 presieduta da papa Francesco. Insieme a Paolo VI, come abbiamo riferito in questi giorni, saranno proclamati santi l'arcivescovo di San Salvador, Oscar Arnulfo Romero; don Francesco Spinelli, fondatore dell'Istituto delle «Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento»; il sacerdote diocesano Vincenzo Romano; suor Maria Caterina Kasper fondatrice dell'Istituto delle «Povere Ancelle di Gesù Cristo»; suor Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù fondatrice delle «Suore Missionarie Crociate della Chiesa» e il giovane laico Nunzio Sulprizio (queste ultime due figure vengono presentate più diffusamente a pagina 25). Tv2000 seguirà in diretta la celebrazione a partire dalle 9.10. Alle canonizzazioni, in particolare di Paolo VI e monsignor Romero, «Avvenire» dedicherà domani un ampio speciale.